

COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
DELL'OPERA PIA
PER LA CURA DEGLI SCROFOLOSI POVERI
DEL COMUNE DI LECCO

L'OPERA PIA

dal 1899 al 1924

Relazione del Dott. GIOVANNI GAZZANIGA

—**—

RENDICONTO DELLA GESTIONE 1924
per l'invio degli Scrofolosi Poveri
alle cure salsojodiche, marine e climatiche

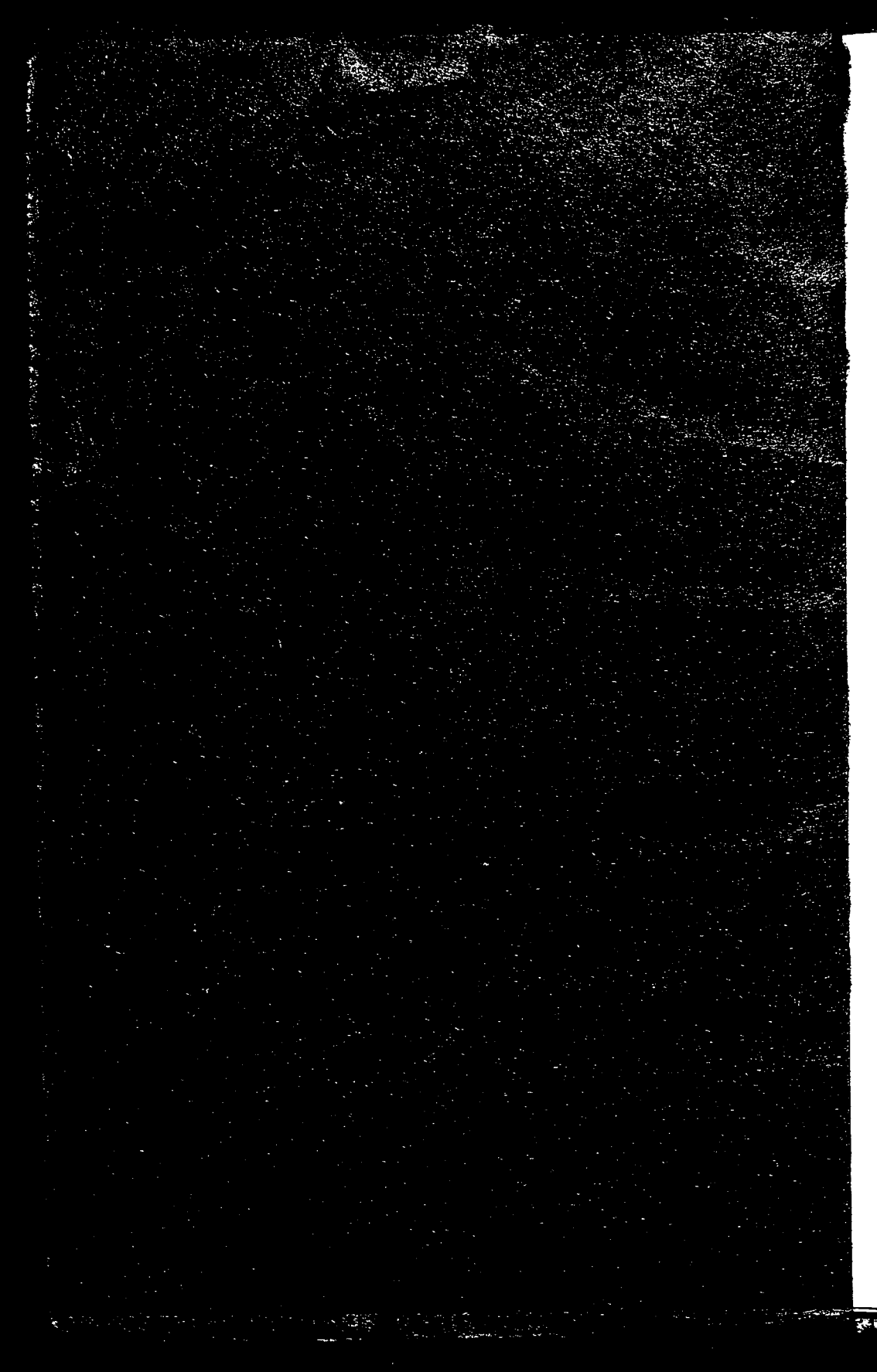
—**—

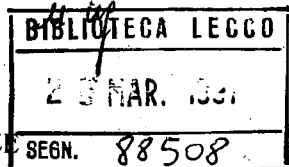
Edito a favore dell'Opera
in ricordanza del compianto Dott. NINO GAZZANIGA

—**—

LECCO - TIPOGRAFIA SOCIALE - LECCO

1925.





COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
DELL' OPERA PIA
PER LA CURA DEGLI SCROFOLOSI POVERI
DEL COMUNE DI LECCO



L' OPERA PIA

dal 1899 al 1924

Relazione del Dott. GIOVANNI GAZZANIGA

—**—

RENDICONTO DELLA GESTIONE 1924
per l'invio degli Scrofolosi Poveri
alle cure salsojodiche, marine e climatiche



LECCO - TIPOGRAFIA SOCIALE - LECCO
1925.



ALLA MEMORIA
DEL
DOTT. NINO GAZZANIGA

Chiamati dall'Autorità Comunale a continuare l'opera del compianto DOTT. GIOVANNI GAZZANIGA a beneficio degli scrofolosi poveri della nostra Città, segniamo anzitutto quì sopra il di Lui nome con affettuosa devozione, perchè nessuno potrà mai superare l'ansia di bene con la quale, per venticinque anni di seguito, Egli dedicò alla Pia Istituzione le sue migliori energie. E fu azione tenace e feconda la sua, spiegata modestamente in silenzio, con fervore di apostolo, con alta coscienza di medico e cuore di cittadino. Così Egli seppe attrarre nell'orbita della sua azione individualmente e socialmente benefica, molti credenti nella sua parola illuminata e nel suo spirito di sacrificio, i quali divennero poi costanti e convinti fautori e sostenitori dell'Istituto per la cura degli scrofolosi, in Lui sì nobilmente personificato.

Quanta riconoscenza Egli serbasse per questi benefattori, a noi in gran parte sconosciuti, disse Egli stesso nella Relazione che sullo sviluppo e le condizioni dell'Istituto scrisse pochi giorni prima di morire, con un senso presago della propria fine, ma con la sicura

coscienza di aver fatto del bene e di aver preparato per l'avvenire i frutti migliori della sua fatica.

Questo suo testamento di gentilezza e di bontà noi pubblichiamo qui sotto: pegno di promessa per coloro che sorressero l'Opera sua per tanti anni con crescente fortuna: pegno di riconoscenza per coloro, assai più numerosi, che ne trassero nuovo e durevole vigore di salute, nuova e serena gaiezza di vita. E sia il suo esempio per noi uno sprone che centuplichi le nostre forze e la nostra buona volontà, per poter seguire la nobile tradizione che Egli ci ha lasciata; che richiami anche intorno a noi tutti i buoni che vogliono, onorando la di Lui memoria, continuare l'opera di redenzione e di carità che Gli fu sì cara, e che veramente è santa.

(M. S.)

Lecco, 1 Giugno 1925.

LA COMMISSIONE

DOTT. CAV. CESARE RESINELLI, *Presidente*

DOTT. CAV. GIOVANNI GILARDI, *Membro*

DOTT. CAV. LUIGI BOLLETTINO, »

CAV. ALFREDO REDAELLI, »

LEONIDA FUMAGALLI, »

MARIO SANGIORGI, *Segretario.*





L' Opera Pia

per la Cura degli Scrofolosi Poveri

dal 1899 al 1924

Sono trascorsi venticinque anni, da quando venni chiamato a succedere all'Egregio Dott. Adrasto Malvisi nella rappresentanza del Comune di Lecco presso l'Istituto provinciale per la cura balneare marina.

L'eredità allora raccolta, se in germe era suscettibile di rigoglio come tutte le cose buone, fu assai modesta, per non dire irrisoria. Nell'atto di affidarmi l'incarico, il Municipio mi consegnava ben 25 lire, offerta d'un benefattore per continuare l'opera iniziata, e per contro, dieci domande di ammissione alle cure. Esisteva bensì fino dall'anno 1881 una elargizione fatta al Comune dal compianto Concittadino Luigi Ghislanzoni, per altre forme di beneficenza benemerito della nostra città, e consistente in un certificato del debito pubblico italiano, della rendita annua di L. 255.56 intestato al Comune di Lecco per la cura degli scrofolosi poveri. Con questa donazione il Ghislanzoni intendeva gettare le basi per una istituzione locale a favore dei fanciulli da redimere dalla tabe scrofolosa; ma la bella iniziativa rimase isolata. L'Amministratore Comunale

consegnava anno per anno la rendita della donazione Ghislanzoni all'Ente che provvedeva nella Provincia alla cura degli scrofolosi poveri, senza prendersi a cuore la nostra città, il cui contributo era limitato allora alla sola rendita della donazione suddetta, e pertanto assai scarso. La donazione passò nel 1893 alla Congregazione di Carità di Lecco per effetto del concentramento delle Opere Pie; ma anche nella nuova sede nessuna iniziativa fu presa per sviluppare la fondazione Ghislanzoni.

Raffrontando la povertà di quelle origini con lo sviluppo raggiunto in seguito potrei forse provare un moto d'orgoglio, se non me lo raffreddasse il pensiero che tutto ciò si deve non tanto al merito mio, quanto alla generosità dei buoni ai quali, per altro, non ho cessato mai dal fare appello, e se l'attuale efficienza non fosse ancora inadeguata al sempre crescente bisogno.

Ho accennato agli iterati appelli rivolti alla pubblica bontà, ed appunto la storia di questo quarto di secolo, fatta a rapidi e sintetici accenni, è principalmente una collana di gesti di illuminata carità.

L'unico assegnamento sul quale allora si poteva contare, era, oltre alla esigua rendita del legato Ghislanzoni, un modesto assegno annuo della Congregazione di Carità, al quale si aggiunse un contributo della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, non mai sorda alle voci del bisogno.

Non poteva bastare; e fu da me iniziata anche una sottoscrizione sui giornali cittadini, che però fruttò soltanto qualche centinaio di lire.

Ma si trattava sempre di aiuti aleatori, concessi anno per anno, che non permettevano di fare sicura fidanza e tanto meno di costituire dei risparmi.

Ciò tanto più che alle cure marine si rendeva necessario aggiungere quelle di Salsomaggiore, per gli infelici che l'età o la natura del male escludevano dall'invio al mare. Le malsicure sorti dell'istituzione

fecero sorgere in me il pensiero di formare, mercè speciali oblazioni, un capitale destinato a rimanere intangibile, affinchè, col cumulo anche degli interessi potesse un giorno provvedere ogni anno alle cure termali dei poveri scrofolosi. Ed è d'allora, dal 1905 che data veramente l'opera di consolidamento su queste basi; poichè solo su un fondo proprio questa poteva garantirsi dalle fluttuazioni, dalle eventuali diminuzioni di redditi, dalle ansietà del domani.

Doveroso è ricordare come la Banca Popolare, prontamente aderendo alla giustezza del concetto, volesse costituire il primo nucleo patrimoniale, con un'offerta di L. 3000 aumentata poi d'anno in anno; e come il buon seme trovasse pronti imitatori il cui nome non deve andare disperso perchè essi furono veramente i costruttori delle fondamenta del nostro edificio. Si era ancora però alla forma di elargizione "*brevi manu* „ e anche come legato al sottoscritto, il quale non tralasciava occasione, evento fausto o triste, per bussare alle porte delle persone caritatevoli, forse con fastidiosa insistenza alla quale però era di venia la nobiltà dello scopo. Ma oramai il nocciolo era creato e poteva considerarsi nata la pianticella che crescerà poi albero sempre più robusto e rigoglioso.

Questo fondo patrimoniale nato da quei primordi, è andato poi consolidandosi con gli interessi dei depositi e con diverse offerte di persone che apprezzando l'istituzione volevano contribuire al suo assetto economico anche per il futuro. Ecco l'elenco dei benemeriti legatari il cui gesto filantropico sarà virtù di esempio ad altri perchè li vogliano imitare.

Notiamo innanzi tutto il legato disposto nel 1907 dal compianto Cav. Dott. Francesco Cornelio per un capitale di L. 3000; poi la elargizione di L. 2000 della famiglia Ing. Enrico Gattinoni; di L. 1000 in memoria di Antonio Gilardi; L. 1000 in memoria di Achille Locatelli di Umberto; di L. 500 disposte da Vittorio

Binaghi; di L. 500 da Ongania Edoardo; di L. 500 in memoria di Domenico Isella; di L. 900 del Comitato Pro Scrofolosi; di L. 500 in memoria del Comm. Costante Redaelli; di L. 500 in memoria di Carlo Castelli; di L. 500 in memoria della benefica Signora Teresa Ongania Rusconi; di L. 500 in memoria dell'altra benefica Signora Giuseppina Fiocchi-Cantù; di L. 500 in memoria della benemerita Signora Rosa Frassi Molteni; di L. 500 della Famiglia Borletti; di L. 300 ciascuna dei Fratelli Galli e della Famiglia Redaelli in memoria dell'Ing. Pietro Redaelli; quella di L. 200 ciascuna delle Famiglie Bettini; Gattinoni Achille; Angelo Nava; di L. 100 ciascuna delle famiglie di Giovanni Locatelli; Cesare Mauri; Signorelli.

Ed ecco ora, la consistenza del fondo patrimoniale, che raggiunge la somma ragguardevole di Lire 43148.31; al 31 Dicembre 1924 e che è costituito dai seguenti valori:

Consolidato Italiano per nominali ⁽¹⁾	L. 19300.—
Prestito Nazionale " " ⁽¹⁾	" 9000.—
Libretto N.º 2942 Risparmio Banca Popolare di Lecco	" 4984.—
Libretto N.º 2903 Banca Popol. di Lecco	" 2476.—
Libretto della Cassa di Risparmio Milano depositato presso la Sede dell'Istituto Provinciale di Como . . .	" 7388.31
Totale	L. 43148.31

Filantropia di cittadini, liberalità di pubbliche e private istituzioni, permisero così, fin dal 1903 l'invio di una vera e propria Colonia di scrofolosi poveri al mare. Era già un bel risultato.

Ma occorre ben altro. La constatata efficacia delle cure, la crescente popolarità che andava acqui-

(1) In deposito presso la Banca Popolare di Lecco.

Il conto corrente aperto con la stessa Banca presenta un credito di L. 7424.90 che sono da aggiungere al capitale complessivo di L. 43148.31; in tutto L. 50573.21.

stando l'istituzione facevano sì che il numero dei richiedenti fosse in continuo aumento. E se la Provincia stessa dava già un notevole contributo, si riserbava però un diritto di prelazione per i ragazzi del suo Brefotrofio, in modo che esso assegno veniva completamente assorbito a loro beneficio. Tuttavia io non desistetti dagli sforzi, e nel 1910 si era a questo: 57 scrofolosi del Comune inviati alle cure, di cui 52 a titolo gratuito, con una spesa di L. 4717, mentre la rendita annua fissa derivante dal capitale, non era che di L. 386.50.

La differenza fu, come sempre, colmata da nuove generose oblazioni, e così negli anni successivi, quando un numero ognora maggiore di piccoli balneandi fino a toccare il centinaio, ma sempre inadeguato al bisogno, fu potuto mandare unitamente alla Colonia di Como e di Varese, accompagnati da personale apposito, nell'ottimo sanatorio Comasco di Rimini, mentre gli scrofolosi destinati a Salsomaggiore venivano affidati a quello ivi diretto dal Prof. Baistrocchi.

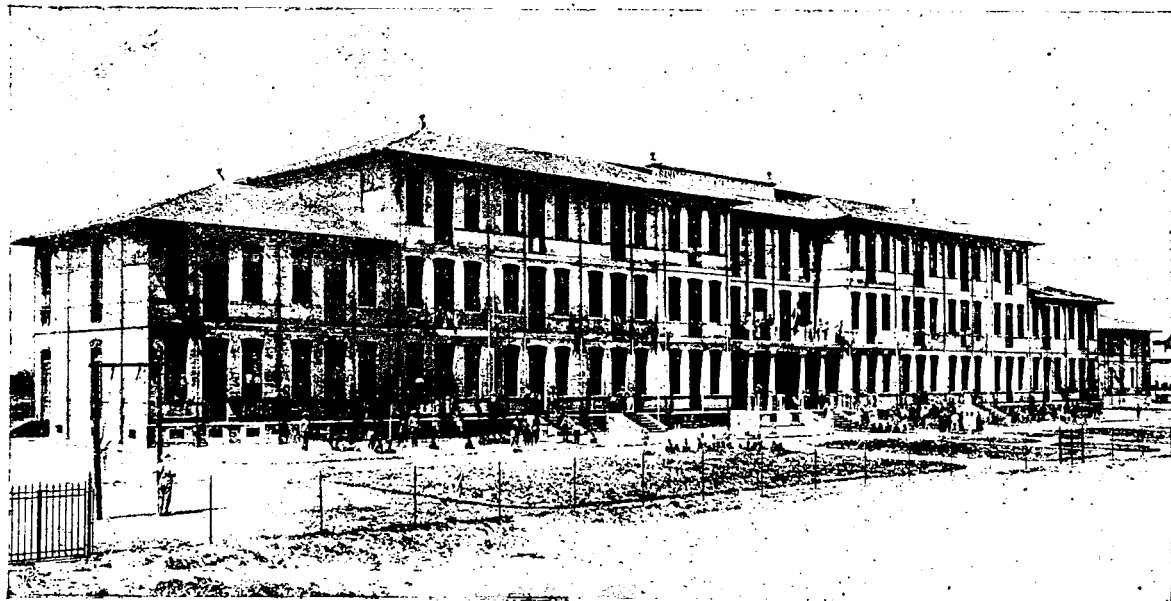
Questi rapidi cenni ci hanno condotti fino alla dolorosa parentesi della guerra, che ebbe come primo effetto il bando dal malsicuro Adriatico delle cure marine, per cui l'opera della istituzione dovette limitarsi alla cura di Salsomaggiore. E gli anni successivi segnarono per noi l'inaridirsi di parte delle fonti della beneficenza, convogliate a versare i loro rigagnoli verso altre opere di umana solidarietà. E d'altra parte se il bisogno era grande in passato, la guerra lo ha ingigantito. La falange degli scrofolosi si è accresciuta, per ovvie ragioni, in modo impressionante; come già impellente si è fatto il dovere di soccorrere quest'infanzia che sconta quasi sempre le sofferenze di un periodo di sacrificio imposto da ragioni di Patria e che spesso è figlia di coloro che per queste ragioni immolarono la vita o la salute. Si aggiunga che, rese più oculate e previdenti, le famiglie domandano in folla sempre crescente che i loro figliuoli possano beneficiare delle cure.

Nè vale opporre che, se i balneandi originari superarono poi anche il centinaio e il loro numero negli anni post-bellici stette fra i 70 e 80 la diminuzione è solo apparente, quando si pensi che la retta è salita da 60-70 lire a 255-285, con la stessa durata della cura, così che la spesa, prima di 300-400 lire raggiunge ora le 17-18 mila lire all'anno. Come si è potuto fronteggiare la situazione?

Senza mai perdere di vista il principio di costituire e rafforzare il fondo patrimoniale capitalizzando sempre gli interessi e le offerte speciali, ed anche gli eventuali avanzi dell'esercizio di competenza, riprendendo ogni anno il bilancio a zero, ho avuto cura di dare nuovo impulso, ed anche nuovo indirizzo, alla propaganda a favore dell'istituzione, dimostrandone l'accresciuta necessità e la sempre maggiore utilità dal punto di vista sanitario e sociale. E per vero, ebbi il conforto di venire compreso. Il Comune ha cresciuto sempre più il suo contributo, che dalle 500 lire di un tempo, salì a 3 a 5 a 6000 lire, fino a toccare le 8000 lire di quest'anno, e logicamente dovrà aumentarlo ancora dopo l'aggregazione alla città dei Comuni del Territorio. Da parte sua, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, con altrettanta encomiabile comprensione delle nuove necessità e con generosità non mai abbastanza esaltata, ha già portato a L. 7000 l'assegno di quest'anno, e giova sperare che l'appoggio della centenaria benemerita istituzione sia per essere sempre più valido.

A questi benefattori costanti, altri debbonsi aggiungere, additandoli alla pubblica ammirazione ed alla gratitudine dei beneficiati: Banca Popolare; la Società Elettrica Lecchese; la Coooperativa "La Moderna", l'Unione Operai Escursionisti Italiani Sezione di Lecco; la benemerita Banda Municipale "A. Manzoni"; G. B. Ronchi il solerte Segretario delle iniziative benefiche, ed altri ancora.

Non solo però nella raccolta dei mezzi è consistita



SANATORIO COMASCO - RIMINI - *Facciata verso il mare.*

l'azione intesa ad equiparare ai nuovi tempi la cura marina. Da Voltri e poi da Riccione dove la nostra colonia era ospitata in privati stabilimenti, essa ha potuto venire accolta in quel magnifico Ospizio Marino, che sorge maestoso sull'incantevole spiaggia di Rimini, e del quale la nostra Provincia si è dotata, grazie alla iniziativa, che resta imperituro titolo di benemerenza del Cav. Uff. Dott. De Orchi.

Diamo qui la fotografia di questo che è giustamente considerato un modello di edilizia sanatoriale e che funziona egregiamente mercè le infaticabili cure di quel dirigente Cav. Amati e di un distinto personale sanitario. Ivi, anche a merito del Signor Montorfano Segretario dell'Istituto Provinciale Cure Balneari, i figli del nostro popolo trovano soggiorno splendido, cure ed assistenze paterne e perfette, salute che, al loro ritorno, raggia anche dal volto e dagli occhi.

Altrettanto si dica per i tragitti di andata e ritorno che sono grandemente migliorati e che avvengono ora in vagoni speciali, senza trasbordi e con l'assistenza di personale specializzato; medici, infermieri, ecc., ecc. Inoltre a completare il quadro di ciò che viene attuato per la protezione dell'infanzia gracile e minacciata nella salute si è potuto aggiungere la cura alpina per coloro a cui meglio si confà la libera aria montana, piuttosto che quella delle spiagge marine, cura che viene praticata nella pittoresca Valle d'Intelvi, e precisamente a Casasco, in edificio appositamente costruito e ampliato mercè la generosa offerta del Comm. Aldo Borletti. Si sono pure aggiunte le terrazze elioterapiche al Sanatorio Riminese, dove si praticano le cure per la tubercolosi chirurgica, con risultati sempre più incoraggianti.

La incessante propaganda condotta con la collaborazione della stampa locale che sempre vi si prestò; insieme col riconoscimento generale della necessità assoluta delle provvidenze per la cura balneare dei fanciulli poveri, ha prodotto anche il sorgere di piccole



SANATORIO COMASCO - RIMINI - *Cucina.*

ma numerose iniziative che ben si possono considerare come figlie discendenti dalla nostra istituzione, che nell'esercitare il loro soccorso, pur mantenendosi autonome nell'Amministrazione dei fondi o nella scelta dei beneficiandi, si aggregano alla nostra Colonia, alla quale fanno capo. Citiamo:

La Colonia Marina ed Alpina dell'Associazione Combattenti di Lecco.

La Colonia Alpina della Congregazione di Carità di Rancio.

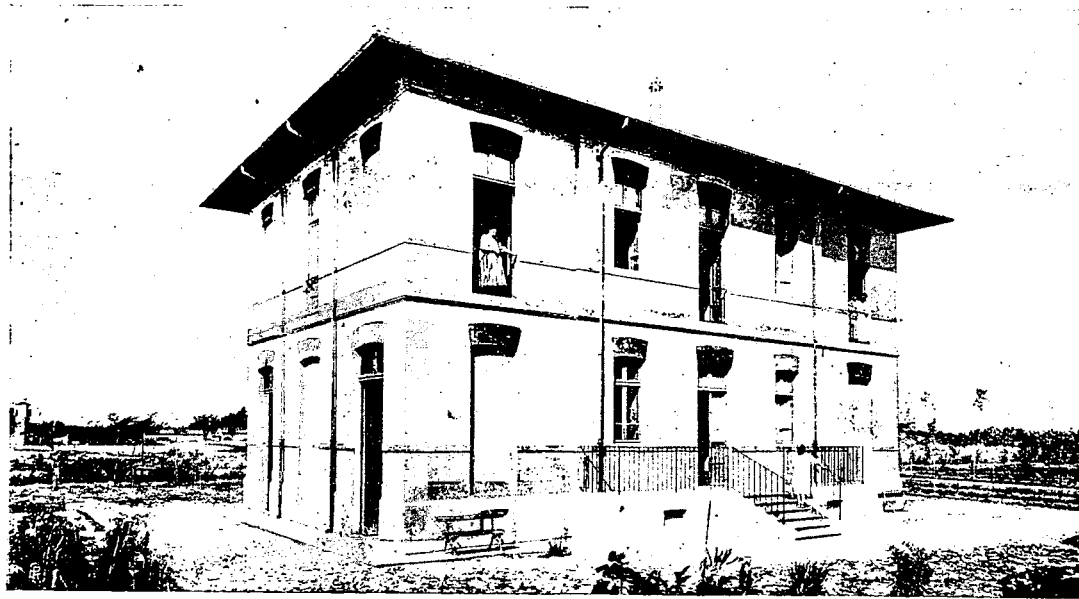
La Colonia Marina di Salsomaggiore per i bambini poveri di Castello (legato Piloni).

La Colonia del Patronato Scolastico di Lecco, Castello, Maggianico, ecc.

Questi risultati ottenuti malgrado le nuove crescenti difficoltà, rappresentano, posso ben dirlo senza neppur peccare ora di orgoglio, il "maximum" che si poteva raggiungere. Essi non dipendono già da virtù mia bensì da quella dei benefattori e dei collaboratori, privati, Comuni, Enti, Associazioni, Industriali, ai quali ci è grato rivolgere un costante pensiero di riconoscenza. Sono essi che in tutto questo tempo, lungo periodo, hanno saputo porgere costantemente ascolto alle mie invocazioni fatte a nome dei poveri e degli egri, per cui posso ben dire che l'esperienza compiuta mi ha dato la misura della vastità delle miserie del male, mi ha fornito anche quella di un esausto spirito di bontà riscontrato in tutte le sfere sociali. Queste sommarie annotazioni non possono chiudersi che volgendo un altro pensiero, altrettanto grato e deferente, all'Autorità Municipale della Città per la quale ho cercato di lavorare con tutta la mia possa.

Ciò nella fiducia di non aver tradito il mandato finora ricevuto, di non aver mancato mai al mio dovere, di aver fatto tutto il possibile nel limite delle mie povere forze.

Ma se la cura dei piccoli scrofolosi rappresenta il



SANATORIO COMASCO - RIMINI - *Palazzina ad uso infermeria.*

mezzo preventivo onde sbarrare la via alla tubercolosi, non la si può considerare disgiunta da tutto il complesso di provvidenze sociali e sanitarie, che raggiungeranno la loro massima espressione nel Padiglione-Dispensario per i tubercolotici poveri di Lecco e Territorio. Questo che è stato il mio sogno oramai tradotto in realtà, intendendo segnalare all'attenzione di coloro che regolano le sorti cittadine, perchè lo confortino ognora della loro approvazione, lo consolidano sempre più del loro materiale appoggio, così che veramente anche la nostra Lecco industriale non abbia nulla a rimproverare per quello che concerne la difesa dell'integrità fisica che è tanta parte di quella civile e sociale.

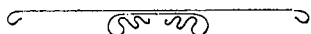
“ Solo allora considererò finita, e non del tutto inutilmente, la mia modesta giornata. „

DOTT. GIOV. GAZZANIGA.



Rendiconto

della gestione per l'anno 1924



Invio degli Scrofolosi alle cure prescritte

Salsomaggiore:

N. 116 posti L. 31890 50

Rimini:

N. 236 posti „ 60180 —

Casasco Intelvi:

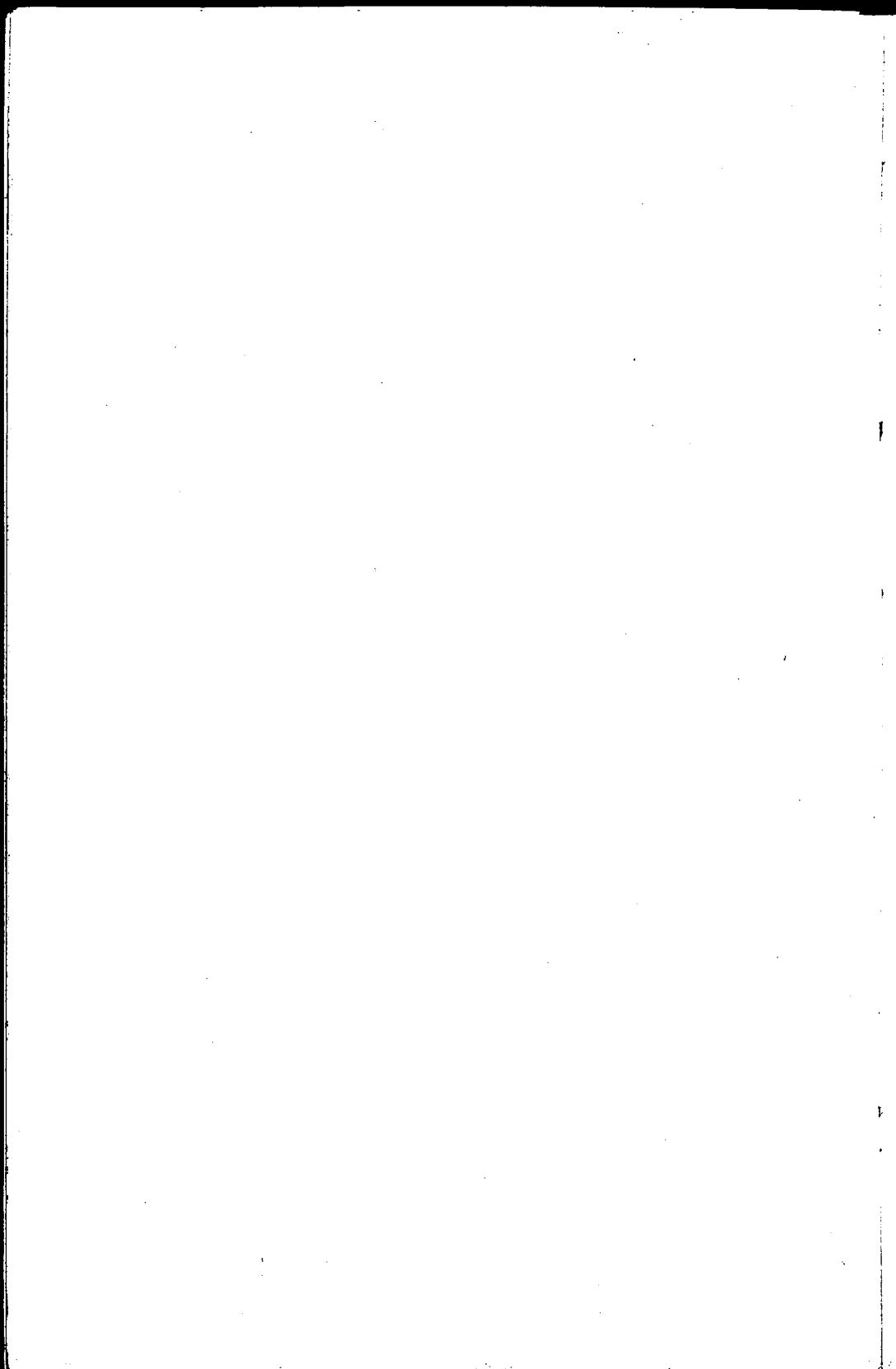
N. 33 posti „ 5950 —

L. 98020 50

Spese per ferrovia, accompagnamento
ed assistenza durante il viaggio . „ 13676 60

Versate all'Istituto Comense per cura
scrofolosi poveri dall'Egr. Dott.
Gazzaniga L. 84343 90





NECROLOGIE

Dal " *Nuovo Prealpino* „ 7 Febbraio 1925, N. 1473.

Domenica verso le ore 23 è morto improvvisamente per embolia cerebrale il Dott. Cav. Uff. GIOVANNI GAZZANICA, medico condotto del Comune.

Il Dott. Gazzaniga era medico condotto da oltre 30 anni. Professionista valente, filantropo e patriota, lascia a Lecco con la sua scomparsa un vuoto non facilmente colmabile.

I funerali del Dott. Gazzaniga sono riusciti veramente imponenti per il grande numero di autorità, associazioni e rappresentanze intervenute, nonchè per la grande folla di popolo commosso, che seguì all'ultima dimora Colui che nella sua missione di Medico condotto, tanto bene fece alla nostra città.

Non diamo diffuso resoconto di essi per aderire al desiderio dell'Estinto, che espressamente raccomandò che dalla funebre cerimonia esulasse ogni pompa mondana.

Pubblichiamo sull'illustre estinto un profilo necrologico inviato dal Professore Gennaro Pensa, legato al Gazzaniga da vincoli di grande amicizia.

Il Dott. Gazzaniga laureato 40 anni or sono nell'Università di Pavia, dopo una pratica di alcuni anni in qualità di assistente nelle cliniche universitarie e nello Istituto di anatomia patologica, è venuto tra noi e precisamente in qualità di Medico condotto a Valmadrera, da dove dopo qualche anno passò ad una condotta di Lecco che tenne fino al giorno della sua morte; e ben si può dire di lui che morì sulla breccia, giacchè prestò servizio fino all'ultimo giorno.

Il Dott. Gazzaniga di carattere mite ed affabile, era assai ben voluto per le sue ottime qualità di uomo e di professionista. Tutto dedito al lavoro, di altro non si occupava che della sua famiglia e della professione. Egli, nella sua vita di sacrificio e di abnegazione, quale è quella del Medico condotto, non ebbe che un intermezzo, e questo fu l'intermezzo portatogli dalla guerra. Egli che, data la sua età, a buon diritto poteva starsene a casa, accorse volontario sotto le armi, non solo, ma volontariamente prese il posto di un collega destinato in Macedonia.

Ivi prestò il suo servizio in prima linea su quella martoriata quota 1050, che, noi tutti ricordiamo, era un vulcano in continua eruzione. Quando venne avvicinato per un servizio nelle retrovie, allora fu destinato in quegli Ospedali contumaciali, nei quali la vita non era meno in pericolo, per il continuo contatto con le forme contagiose.

Ritornato in patria prestò ancora servizio in qualità di Capitano Medico in questo Ospedale Militare. Poi riprese silenziosamente il suo servizio di Medico condotto, e mai egli ebbe a fare ostentazione del servizio prestato per la Patria, nè mai ebbe menomamente a sfruttare la sua qualità di combattente. Tutte le opere buone e benefiche avevano in lui un convinto sostenitore: egli fu Presidente della Sezione di Lecco della Croce Rossa, era l'anima di quella benefica Istituzione per la cura marina degli scrofolosi poveri, era Medico di parecchi istituti di beneficenza, sempre pronto a prestare l'opera sua illuminata e disinteressata.

Ricordo che quando nel 1919, qui in Lecco, scoppiò l'epidemia del vaiolo, egli fece volontariamente il servizio per i vaiolosi. Qualche anno fa aveva dato vita all'idea di costruire in Lecco un dispensario antitubercolare, e di questa opera tanto utile e necessaria e che stava in cima dei suoi pensieri, non ebbe la soddisfazione di vedere neppure iniziate le fondamenta.

Egli potè ben dire morendo di aver speso bene e utilmente la sua vita e lascia certamente largo rimpianto nei colleghi ed amici che ebbero campo di apprezzare le sue doti di mente e di cuore.

G. PENSA.



" Dal Resegone „ 6-7 Febbraio 1925 N. 2237

Domenica sera, verso le 10.30 appena si era coricato e mentre si accingeva all'abituale lettura, il DOTT. NINO GAZZANIGA spirava improvvisamente, senza aver potuto pronunciare parola.

La notizia, rapidamente diffusasi, sollevò viva e dolorosa impressione.

Troppo era noto fra noi il Dott. Gazzaniga perchè occorra ricordare minutamente la sua personalità che emergeva in due campi, quello medico e quello della beneficenza.

Pavese di nascita, dopo la laurea, fu assistente universitario a Pavia poi, per ragioni di famiglia, chiese ed ottenne la condotta medica di Valmadrera ove si prodigò durante l'epidemia del colera; passò quindi alla condotta medica della nostra città che teneva ormai da oltre trent'anni.

Medico apprezzato e distinto, era assai ricercato oltrechè per la sua valentia, anche per la premura che aveva per gli ammalati. Studiosissimo, collaborò in diverse riviste scientifiche specializzandosi nel campo della tubercolosi e non tralasciò mai di seguire tutti i progressi dell'arte medica nelle varie sue estrinsecazioni.

Ma ciò che di Lui è maggior vanto è l'opera sua consacrata al bene degli umili.

Eletto rappresentante del Comune nel Sottocomitato lecchese del Com. Provinciale pro scrofolosi, si dedicò ad esso con intenso amore e tanto fece, tanto bussò, tanto sollecitò, che riuscì a costituire un fondo pro cura marina per il quale è assicurato l'invio annuo al mare di un buon numero di ragazzi bisognosi. Ma non di questo solo il Dott. Gazzaniga si accontentava che, ogni anno per poter inviare al mare od a Salsomaggiore quanti più bisognosi fosse possibile, sapeva escogitare mille industrie per raccogliere offerte allo scopo. A lui si deve se la nostra città può provvedere largamente a questo importante e provvido compito che è una eredità che dovrà essere tenuta in prezioso conto da chi sarà chiamato a succedergli.

Conoscendo i mille bisogni dei poveri e non contento di questo suo campo di lavoro, il Dott. Gazzaniga — dopo la guerra alla quale aveva partecipato come Capitano medico chiedendo ed ottenendo l'invio in Macedonia, zona assai insidiosa per le malattie infettive che vi dominano — si propose la erezione di un Padiglione dispensario pei tubercolotici, opera provvidenziale, non soltanto per le conseguenze lasciate dalla guerra stessa, ma per la natura della nostra zona, che dà un'alta percentuale di tali malati.

Ed anche qui, consacrandosi ad un vero apostolato, seppe raccogliere da solo, senza vano rumore, la ingente cifra di un milione e duecentomila lire dimodochè, per merito suo, la erezione dell'Istituto è assicurata.

Ultimo suo interessamento in proposito fu quello della richiesta di sussidio alla Cassa di Risparmio, per la quale richiesta aveva stesa una lunga memoria che fruttò la recente concessione di 75000 lire. Pochi giorni fa il Dott. Gazzaniga, compiacendosi con noi di

tale generoso sussidio, si doleva per aver forse chiesto troppo poco. Tanto era l'amore che nutriva per la sorgente Istituzione! Il suo sogno, di vederne iniziata materialmente la costruzione entro quest'anno non ha potuto avverarsi, ma l'opera sua resta e la di Lui memoria varrà a farla fruttificare.

Anche in altri campi il Dott. Gazzaniga esplicò la benefica opera sua; così fu valido propugnatore della sezione Lecchese della Croce Rossa e medico di fiducia dell'Ass. Combattenti e Mutilati.

Sincero credente, il compianto Dott. Gazzaniga non nascose mai la sua fede che praticò sempre, senza ostentazione.

Mercoledì ebbero luogo i funerali che per l'imponenza della folla che vi partecipò dissero quanto rimpianto abbia lasciato la sua dipartita. Nessuno ai cordoni e nessun discorso come Egli aveva lasciato scritto, chiedendo anche funerali modestissimi, ma la testimonianza di riconoscenza ed il miglior discorso lo dicono e lo diranno tutti i beneficati e l'opera sua che rimane.

Ai funerali parteciparono pure numerose le istituzioni di beneficenza, nonchè larga rappresentanza di Valmadrera e numerose corone di fiori erano recate, oltrechè dal carro funebre, da altri due carri.

Alla di Lui memoria il tributo del nostro vivo cordoglio.



Dalla " *Rivista di Lecco* „, Febbraio 1925.

Domenica 1 corr. si spegneva improvvisamente il Dott. Cav. Uff. NINO GAZZANIGA. Era conosciutissimo in Lecco per le sue ottime qualità di professionista e per le rare virtù del suo animo. Chi conosce quanta parte della medicina consiste nell'ispirare completa fiducia nell'ammalato, può ben affermare che il Dott. Gazzaniga conosceva questo segreto. Sempre sereno, calmo, sorridente, sapeva infondere parte della sua serenità in coloro che il dolore rattristava e lasciare in ogni caso il grato fiore della speranza. Questa prerogativa è tale per sè, da classificare l'uomo. Soltanto chi è integerrimo di coscienza e puro di cuore, soltanto chi sovrabbonda di bene riesce a dispensarne altrui.

Da più di trent'anni esercitava la professione di medico condotto nella nostra Città e da oltre quaranta era medico.

Partecipò alla grande guerra in qualità di volontario, sempre

pronto ad offrirsi dove il pericolo ed il disagio fosse maggiore. Infatti volle sostituire un collega destinato in Macedonia, raggiungendo, alla sua età, le prime linee.

E sempre per questo spirito di abnegazione, che gli era caratteristico, quando a Lecco scoppiò l'epidemia di vaiolo, si offrì volontario per l'assistenza ai vaiolosi.

Fu Presidente della Sezione lecchese della Croce Rossa; si interessava attivamente per la cura marina degli scrofolosi poveri e aveva anche un più vasto disegno di pubblica beneficenza. Creare in Lecco un dispensario antitubercolare. Le difficoltà, che sarebbero parse enormi a chiunque, non lo spaventarono, e con tenacia senza pari, era riuscito a raccogliere quasi la somma sufficiente.

Forse tutte queste sue benemeritenze non saranno conosciute che ora, ch'Egli non è più, alla grande maggioranza dei cittadini, ed è precisamente questo, ciò che costituisce il suo merito principale.

Vissuto in un'epoca nella quale l'ostentazione è la prerogativa più comune, e la vanità l'invisibile compagna d'ogni sia pur piccolo merito, seppe fare il bene come l'umile lampada pascoliana, senza jattanza, senza esibizionismo, ma con quella modestia che rende il bene più grato e gli dona il profumo della vera virtù.

Forse s'era convinto che gli uomini non sempre sanno rendere giustizia, nè sempre sanno valutare equamente le azioni dei loro simili, e sorrideva alla speranza d'un premio più certo, più generoso, più duraturo, se è vero che il bene che si semina quaggiù non possa andare menomamente perduto.

Alla vedova e ai parenti tutti, così acerbamente colpiti, sia di conforto il pensiero che di Lui resta viva ora più che mai la sua parte migliore, il grato ricordo che durerà incancellabile in tutti coloro che lo conobbero e il compianto di tutta la cittadinanza.

(e. z.)



Per una dotazione DOTT. NINO GAZZANIGA

Fra le molte qualità del compianto Amico nostro, quella che più di tutte lo avvicinava al popolo, che faceva di Lui l'amico della povera gente era la sua grande infinita bontà.

E questo tutto il popolo sa e lo ha dimostrato con manife-

stazione plebiscitaria accompagnando Nino Gazzaniga alla sua ultima dimora!

Ma quello che forse non tutti sanno e che rappresenta uno dei maggiori meriti del Dottor Gazzaniga è l'opera da lui svolta, con fede indomita, e con magnifico entusiasmo, per la fondazione dell'*Opera Pia Padiglione pro Tubercolotici poveri*. È al Dottor Gazzaniga che si deve se oggi l'Opera Pia, riconosciuta in Ente Morale e dotata del cospicuo patrimonio di un milione e duecento mila lire, è un fatto compiuto e si avvia al suo benefico funzionamento.

Nè l'impresa fu piccola, nè poche furono le difficoltà che si dovettero superare. Il grande *Edificio* fu da Lui costruito, pietra per pietra; ricordo che ogni offerta raccolta mi era da Lui comunicata con un lampo di gioia negli occhi; era per Lui, che aveva nel cuore la bella idealità dell'iniziativa, un nuovo passo innanzi nella via della realizzazione. — Apostolo della difesa sociale contro la tubercolosi, penetrava gli animi, li commoveva, li persuadeva, e solo a Lui si deve se tanta generosità corrispose da parte della cittadinanza.

Quando l'*Opera Pia*, sarà, anche materialmente, un fatto compiuto, quando tante pene potranno in quell'Opera trovar cura e conforto, il nome di Gazzaniga, ch'io non esito a dire quello del Fondatore, verrà scolpito nell'albo d'oro dei benefattori; — questo non vorrebbe la Sua grande modestia, ma questo vogliamo noi nel promettere che l'opera Sua sarà presto compiuta. — Nino Gazzaniga, voleva solo opera di bene, ricordiamolo dunque come vorrebbe Lui in una forma solenne e duratura, in quell'Opera Pia che fu la Sua adorata creazione, ricordiamolo perennemente con un'opera buona.

Raccogliamo il patrimonio necessario (L. 40,000) al mantenimento di un letto nel futuro Padiglione pei tubercolotici poveri e chiamiamolo "*Donazione Dott. Nino Gazzaniga*", così l'opera di bene che il compianto Amico nostro ci ha additata sarà nel suo nome continuata eternamente.

G. R. B.



Limitiamoci qui alla cronaca locale che rispecchia il dolore di tutta la cittadinanza, alla quale il Defunto si sentiva legato da vivissimo affetto, e dalla quale era ricambiato con profonda riconoscenza.

Ma potremmo continuare per molte pagine ancora a riprodurre necrologie ed articoli anche dai principali periodici di materia medica, dove illustri cultori della scienza hanno rivolte parole di alto encomio e di sincero cordoglio alla memoria del Dott. Gazzo-

niga, del quale apprezzavano assai il sapere e la filantropia; il patriottismo e la bontà. E dalla numerosa corrispondenza degli amici, degli ammiratori, delle autorità, dei beneficati potremmo ridestare un coro angoscioso di rimpianto per la di Lui scomparsa. Ma nello stesso tempo mancheremmo al suo comandamento; quello che, dopo morto, non si levassero attorno al suo nome le voci della lode e del dolore.

Ci basti dunque di conservare pura nel cuore la sua immagine, si che possiamo spesso richiamarLo dentro di noi con tranquilla coscienza, e sentire la sua voce serena risponderci ancora, come quando si avvicinava al letto dell'ammalato: *Eccomi qua*.

M. S.



